

DON LUIGI CIOTTI/FOTO EIDON

Carlo Lania

E' la prima volta che un papa partecipa alla giornata della memoria per le vittime della mafia. Come nasce questo evento?

Da un incontro con lui in cui abbiamo riflettuto insieme. Non ha esitato ad accettare di essere presente a questo momento di riflessione, di silenzio e anche di preghiera. Per noi è un grande dono e un segno di grande, grande valore.

Lei ha detto che da parte di papa Francesco c'è stato subito grande disponibilità.

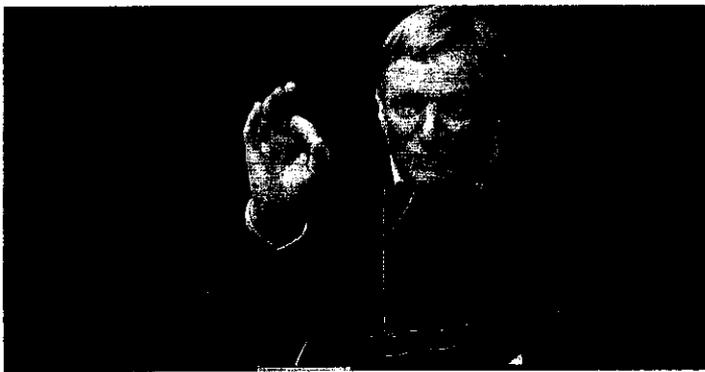
E' una persona molto attenta, che sa ascoltare e capace di sentire gli altri dentro di sé. L'ha dimostrato a Lampedusa, ma anche andando nelle carceri minorili di Roma e accogliendo il popolo della strada. Tonino Bello direbbe: il potere dei segni contro i segni del potere.

In questi giorni ricorre anche l'anniversario della morte di don Diana, assassinato dalla camorra a Casal di Principe il 19 marzo del 1994. Vent'anni esatti.

Il grande don Peppino Diana. Non dimenticherò mai il documento 'Per amor del mio popolo' che nel 1991, con i parroci della forania, aveva scritto proprio per dire basta alla presenza della camorra, per invitare i camorristi a smetterla con la violenza. Ma anche per invitare la gente a una rivoluzione delle coscienze. Quando ha chiesto ai suoi parrochiani a salire sui tetti per enunciare parole di vita. Dovremmo farlo un po' tutti anche oggi, salire sui tetti delle nostre case, sui tetti della nostra vita per essere persone che si assumono la responsabilità del cambiamento.

Un altro sacerdote vittima della criminalità è don Pugliesi, beatificato da papa Francesco.

E' stato un modello di santità cristiana, con il suo impegno sacerdotale, la sua voglia di togliere i ragazzi dalle strade, il suo coraggio sociale. Lui era un prete, un prete che la mafia voleva cacciare in agsestia, perché le mafie vorrebbero che non ci occupassimo di loro. Attenzioni: don



IL FONDATORE DI LIBERA • Il 21 giornata della Memoria e dell'impegno

Don Ciotti: «Contro le mafie è ora di risalire sui tetti»

Puglisi viene ucciso per odio alla sua fede. Viene ucciso da un'altra chiesa, da un'altra religione, la religione della violenza, che non tollera la vista del testimone dell'amore di Cristo. La religione che ha messo il padrino al posto del padre. La mafia non ha nulla di cristiano. E' significativo quello che il 19 agosto 1993, venti giorni prima dell'omicidio di don Puglisi, in America il collaboratore Francesco Marino Mannoia dice all'Fbi. Queste le testuali parole: 'Nel passato la chiesa era considerata sacra e intoccabile. Ora invece Cosa nostra sta attaccando anche la Chiesa perché si sta esprimendo contro la mafia'. Gli uomini d'onore mandano messaggi chiari ai sacerdoti: non interferite. E invece la Chiesa deve interferire, deve farlo dove viene calpesta la dignità, la libertà delle persone. Ma perché Mannoia manda questo segnale? Perché il 9 maggio del 1993 nella valle dei Templi Giovanni Paolo II aveva alzato improvvisamente la voce per dire con forza che la ma-

fia è incompatibile con il Vangelo. Era un grido per scuotere, per invitare i siciliani a non scoraggiarsi e a reagire. Ma era anche una condanna chiara al gioco criminale mafioso. Lei ha citato le parole di Giovanni Paolo II. Dopo di lui, nel 2010, Benedetto XVI a Palermo fece un altro forte appello. Sottolineò con forza «la mafia strada di morte». Nonostante questi appelli non si può però non ricordare come spesso la Chiesa abbia guardato da un'altra parte. Dobbiamo interrogarci sui silenzi e le reticenze del passato. Aveva ragione padre Bartolomeo Sorge quando, lasciando Palermo dopo molti anni, lui arrivò dopo le stragi, fece una dichiarazione che fa riflettere e che io condivido, perché molte prudenze, ritardi, sottovalutazioni e complicità sono presentati ancora oggi. Sorge disse: 'Mi sono sempre chiesto perché questo sia potuto accadere, il silenzio della chiesa sulla mafia. Non si potrà

mai capire come mai i promulgatori del Vangelo, delle beatitudini, non si siano accorti che la cultura mafiosa ne era la negazione'. Il silenzio se ha spiegazioni, non ha giustificazioni. Come valuta la nomina del pm Raffaele Cantone all'Autorità anticorruzione? Cantone è una persona brava, generosa e soprattutto competente. Quindi ben venga. Ma una nomina non basta, il problema è più vasto. Le mafie hanno ripreso alla grande e con nuove modalità, hanno nuove strategie, usano nuove tecnologie. Sono tornate a essere forti e in un momento di grande crisi economica e finanziaria loro hanno liquidità e investono. Lo Stato, gli apparati istituzionali hanno fatto delle cose importanti in questi anni, ma non sono sufficienti. Bisogna mettere in grado magistratura e polizia di agire meglio, con più strumenti, uomini e mezzi. Forse servono meno leggi e più legge. Bisogna rivedere i reati che nell'82 vennero definiti di mafia, perché nel frattempo le cose sono cambiate. Allora non si parlava di ecmafite o di traffico di stupefacenti con la forza con cui ne parliamo oggi, non si parlava della tratta di esseri umani, né del gioco d'azzardo. Quindi serve una lettura molto più ampia rispetto ai reati e agli interventi che devono essere portati avanti.

VATICANO • Chiesa e Cosa nostra: un lento distacco

Il papa accoglie Libera e «benedice» l'antimafia

Luca Colici

Papa Bergoglio incontrerà i familiari delle vittime delle mafie venerdì prossimo, nella parrocchia romana di San Gregorio VII, a due passi dal Vaticano, durante una veglia di preghiera organizzata dall'associazione Libera, fondata da don Ciotti, in occasione della XIX Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie.



Ci saranno circa 700 parenti di donne e uomini uccisi dalle organizzazioni mafiose. Insieme a loro don Ciotti, i referenti regionali di Libera ed alcuni rappresentanti delle 1.500 associazioni che vi aderiscono. Il giorno dopo - ma qui Bergoglio non sarà presente - a Latina si svolgerà la manifestazione per le vittime, con la consueta lettura dal palco dei nomi di tutti i morti ammassati per mano mafiosa, da Emanuele Notarbartolo (politico palermitano ucciso nel 1893, il primo delitto «eccellente» di mafia), fino a Nicola Campolongo, il bambino di 3 anni ucciso e bruciato a Cassano allo Jonio nello scorso gennaio.

La decisione di papa Francesco di accettare l'invito di don Ciotti - che a gennaio aveva già incontrato il papa a Santa Marta - a partecipare alla Giornata per le vittime ha un forte valore simbolico che, dopo la beatificazione di don Puglisi, proclamato martire vincendo non poche resistenze curiali lo scorso 25 maggio (sotto il pontificato di Bergoglio, sebbene la decisione sia stata di Ratzinger nel giugno 2012), amplia il solco che la Chiesa sta cercando di scavare per distanziarsi dalle organizzazioni mafiose, dopo decenni di silenzi, omissioni e, in qualche caso, vere e proprie collusioni.

Basti ricordare, fra gli episodi più eclatanti, quello del cardinale di Palermo Ernesto Ruffini, che all'indomani della strage di Ciaciulli dell'estate 1963 respinse l'invito della Segreteria di Stato vaticana (era papa Paolo VI) di prendere un'iniziativa pubblica contro la mafia - come aveva fatto il pastore valdesse della città, Pietro Valdo Panascia - scrivendo che associare la «cosiddetta mafia» alla Chiesa «è una supposizione calunniosa messa in giro dai socialcomunisti» che, per interessi propri, «accusano la Democrazia cristiana di essere appoggiata dalla mafia». Insomma meglio la mafia del comunismo, tanto più che, riteneva il cardi-

nale, «trattasi di delinquenza comune e non di associazione a largo raggio». Oppure, secondo le testimonianze del pentito Francesco Mannoia (rilanciate in questi giorni dalla riedizione, da parte di Chiarelettere, dell'inchiesta di Maria P. tonietta Calabrò, *Le mani della mafia*), il riciclaggio dei capitali di Cosa Nostra attraverso lo Ior di M. cinkus. E poi, a livelli più bassi, partecipazione in prima fila dei battesimi - e alle processioni religiose - utilizzate per rafforzare il consenso sociale e quindi il potere, con la benedizione dei celi santuari trasformati in luoghi di incontro delle famiglie mafiose, cor quello della Madonna di Polsi Aspromonte; fino alla ritualità dei «dici mafiosi», tratta direttamente dalla simbologia cattolica.

È un dato però che negli ultimi anni ci sia stato un cambio di direzione da parte della Chiesa, perlomeno certi settori: lo storico anatema contro i mafiosi di papa Wojtyła nel Valle dei templi di Agrigento nel maggio del '93; l'azione di alcuni vescovi «di frontiera», da Riboldi a Acerra, a Nogarò a Caserta, a Bregina a Locri; ma soprattutto gli omi di don Puglisi per mano di C. Nostra nel settembre '93 e di don Lania, il parroco di Casal di Principe ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994, esattamente 20 anni fa. È una parte di Chiesa ha proseguito mantenere una condotta ommissiva connivente - perché spesso i bo continuano a guidare le processioni o fare i padrini di battesimo - al hanno marcato le distanze: dal vescovo di Acireale, Ruffanti, che è vietato nella diocesi i funerali religiosi ai condannati per mafia, ai divieti pregressi di intimidazioni e tentativi per la loro azione antimafia soprattutto in Calabria.

La decisione di Bergoglio di partecipare alla Giornata per le vittime mafia rafforza queste scelte.

CONGRESSO ARCI • Le fasi finali prima dell'elezione del nuovo vertice

Si decide tra Miraglia e Chiavacci. Ciotti: indignarsi contro la povertà

Riccardo Chiari
INVIATO A BOLOGNA

«Sono venuto qui da amico. Per dirvi: forza, sbrighiamoci insieme i nodi che sono all'interno di tutte le associazioni». La voce di don Luigi Ciotti arriva forte e chiara in ogni angolo del grande Salone del Podestà. Il senso dell'incanto che il padre di Libera rivolge ai 600 delegati dell'Archi, in un momento particolare di un congresso non scontato, viene raccolto da tutti. E se anche oggi tanti, piccoli segnali fanno capire che la corsa fra i candidati presidenti Filippo Miraglia e Francesca Chiavacci va avanti e finirà in volata, ce ne sono altrettanti a mostrare la compattezza, e l'ancora invidiabile stato di salute, della più grande realtà associativa italiana.

Uno per tutti, l'assenso unanime dell'assemblea congressuale alla sessantina di ordini del giorno che, nei fatti, tracciano il percorso dell'Archi dei prossimi anni. Sempre in prima linea nella difesa, e nell'estensione, di quei diritti scritti con chiarezza sulla Carta fondamentale della Repubblica. Ma troppo spesso disattesi. Nel silenzio, o addirittura con motivazioni finta-horror da parte di chi dovrebbe essere invece custode della loro applicazione. Con i devastanti risultati che Ciotti traccia d'un fiato: «Oggi nel nostro paese ci sono 7 milioni di persone che vivono nel disagio lavora-

tivo. Ci sono 9 milioni che sono in povertà relativa, e 5 milioni che vivono la povertà assoluta. E 6 milioni di italiani sono analphabeti». Dal silenzio si passa all'applauso corale quando Ciotti arriva al sodo: «Di fronte a tanta fame, miseria, disperazione, dicono che non ci sono i soldi. Non ci sono i soldi? Ma se spendiamo

Confronto serrato tra due linee. Castellina:

«Non aver paura delle differenze»

34 miliardi ogni anno per il settore militare, in un mondo dove si spende 1.800 miliardi di dollari per armi e soldati. Che ce ne facciamo degli F35 quando non abbiamo i soldi per le politiche sociali? Ma non basta indignarsi, l'indignazione si cura con la dignità, restituendo dignità alle persone e alla democrazia nel nostro paese».

Intanto nei corridoi si continua a discutere. Di quella che nel suo intervento il genovese Stefano Kovac sintetizza così: «C'è questa, un po' assurda, dicotomia che si sta creando. E io faccio fatica a spiegarla a chi è rimasto a casa, a quelli che nei circoli aiutano a organizzare le manifestazioni contro la Tav e il Terzo Valico». Perché poi si scopre che, dopo gli ordini del giorno, anche

sullo statuto sta emergendo una generale condivisione. Mentre resta da sciogliere il nodo della rappresentanza nel futuro consiglio nazionale che eleggerà la presidenza e il successore di Paolo Beni. Un meccanismo di voto che da anni prevede un 80% di quota proporzionale, e un 20% a sostegno dei «circoli di frontiera». Percentuale, quest'ultima, giudicata troppo bassa dai «movimentisti» di Miraglia.

Come andrà a finire? Luciana Castellina (presente nelle giornate del congresso) - offre una chiave di lettura: «Anche oggi ho avvertito troppa preoccupazione in alcuni interventi. Io invece penso che non si debba drammatizzare. E' evidente che in una grande organizzazione come l'Archi si possano confrontare pareri diversi. Anzi, credo che sarebbe un peccato se non fosse così. Non è un guaio che ci siano due linee che da un lato guardano alla vita quotidiana dei circoli e al radicamento sociale che ne viene prodotto, e dall'altro alle mobilitazioni, ai momenti di lotta che si legano ai conflitti politici e sociali, tanto necessari oggi come lo sono stati ieri. La forza dell'Archi è quella di avere al suo interno entrambe le modalità di azione. In questo congresso c'è chi vorrebbe che ne fosse accentuata una, e chi invece pensa che andrebbe privilegiato l'altro aspetto. Il ruolo del «centro», per come intendo l'associazione, è quello di stimolarle tutte e due».

MILANO • Il capo del M5S: «Vinceremo le elezioni e andremo noi dalla Merkel

No Expo, la trovata elettorale di Grillo

Luca Fazio

Con la Merkel ci parla lui. Visto che l'esposizione è universale, deve aver pensato il capo, figuriamoci se non possiamo giocarcela anche in chiave europea. Anzi europea (visto che fra due mesi si vota). Tranquilli però. Nonostante le preoccupazioni del Corriere della Sera, nell'area Pero-Rho che ospiterà l'Expo nel 2015 non ci sarà alcuna «dura protesta» sul modello «No Tav», anche se quel «cantori dell'immobilismo» del Movimento 5 Stelle ieri hanno messo gli occhi su una delle più grandi opere di urbanistica speculativa mai realizzate. «Siamo qui per dare un'occhiata e per fare un po' di pressione senza offendere», ha detto ieri Beppe Grillo incrociando lo sguardo di Giuseppe Sala, il commissario unico di Expo 2015 che ha dovuto fare gli onagri di casa sui cantieri aperti ai parlamentari penta stellati che hanno scelto la location di Expo per tornare a fare politica dopo il pasticcio delle epurazioni.

Si tratta di una mossa strategica azzeccata, perché l'M5S godrà del privilegio di essere l'unica forza organizzata schierata contro l'Expo; e con motivazioni piuttosto sensate che la sinistra non ha avuto e non ha più la forza di sostenere. I penta stellati avrebbero voluto «un Expo più

diffuso e sostenibile e non una pura speculazione», una esposizione più sobria sul modello prospettato da alcuni «esperti» accantonati a suo tempo, tra cui il professor Emilio Battisti del Politecnico di Milano che ieri si è prestato a sostenere il tour milanese di Grillo. È una linea politica che da qui al maggio 2015 garantirà al M5S una sorta di campagna elettorale per-

Parlamentari e leader nei cantieri milanesi. Di Battista: «Batteremo il Pd, o vinciamo noi o questo cancro»

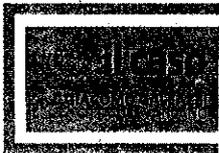
manente e quasi in solitaria contro il «pensiero unico» che sta magnificando le sorti progressive dell'Expo. In realtà altri movimenti locali sono molto attivi sul fronte «No Expo» - come il movimento «No Canal» che dopo settimane di lotta ha impedito la realizzazione delle «vie d'acqua», un inutile scempio previsto nel progetto originale di Expo - ma nessuno riuscirà ad ottenere la stessa visibilità di un parlito con il 25% dei consensi. Del resto i parlamentari sbarcati ieri sui cantieri ancora vuoti - «una cosa guardo se qui non c'è un cazzotto» ha scherzato Grillo - hanno imparato la lezione.

Puntano il dito contro il consumo di suolo, il rischio di «una corruzione di corruzione e mafia», la spartizione degli appalti tra cooperativi vicini a Legacoop e Ci, precarietà e vaghezza dei lavoratori impiegati per gestione dell'evento e sulle tante cognite che pesano sul dopo Expo.

Ma oggi c'è un'altra data che preoccupa (o esalta) il movimento di Grillo, maggio 2014: ecco perché i parlamentari ieri sono «saliti» a Milano per la prima volta tutti insieme. E' iniziata la campagna per le europee vederli al parco della Cave davanti a trecento persone si comprende l'urgenza di tornare alla carica delle carte messe sul tavolo da Matt Renzi (80 benvenuti euro di popoli, ma maggio). Lo ammettono tu Alessandro Di Battista è il più esplicito: «Se prendiamo un voto di più il Pd li costringiamo ad andare alle elezioni, o vinciamo noi o questo cancro». Poi Paola Taverna: «Andiamo Europa per fare gli interessi dell'Italia, facciamo la rivoluzione, è un tuo che passa quello delle europee Grillo si concede poco ma il messaggio è chiaro. Prima zucherco: «Vogliamo andare in Europa, deve tornare a chiamarsi comunità, Comunità europea e non Unione». Poi luciferò: «Le europee noi le vinciamo modo assoluto! E poi andremo da Merkel e la guarderò negli occhi».

Papa Francesco contro la mafia incontra i familiari delle vittime

Venerdì con l'associazione Libera: è la prima volta che accade



Davanti al Papa i familiari leggeranno il lungo elenco delle vittime innocenti dei clan, poi Francesco prenderà la parola e la riflessione si alternerà a momenti di silenzio e preghiera. Un «martirologio» di chi ha pagato con la vita il rifiuto del potere mafioso. Bergoglio incontrerà 700 familiari delle vittime delle mafie che insanguinano l'Italia e pregherà con loro in una veglia nella chiesa romana di Gregorio VII, a poche decine di metri dall'ingresso del Ferugino e dalla casa Santa Marta dove Francesco risiede. Una riflessione che è segno di unione tra cielo e terra contro la criminalità organizzata. L'incontro avverrà il 21 marzo, nella «Giornata della memoria delle vittime innocenti delle mafie» promossa da «Libera». Tutto è nato a metà gennaio da un incontro a Santa Marta. Racconta don Luigi Ciotti: «Francesco ha subito condiviso l'idea di schierare la Chiesa dove la dignità dell'uomo è calpestate». La preghiera e la prossimità a chi piange una familiare ucciso dalla mafia è la modalità scelta da Francesco per condannare i clan e costruire una cultura che metta i boss ai margini della società.

Ha fatto storia il «grido» contro la mafia, di Giovanni Paolo II: il 9 maggio del '93 ad Agrigento intimò ai mafiosi di convertirsi: «Verrà il giudizio di Dio». La mafia è «una strada di morte, incompatibile con il Vangelo», ha ribadito nel 2010 a Palermo Benedetto XVI, che già nel 2007 a Napoli aveva puntato l'indice contro la camorra. Chi si macchia di un omicidio e chi



MASSIMO PEROSSIMANA

Una condanna senza appello

Il vescovo di Mazara del Vallo, Mogavero: «Nella Chiesa resistono omertà e connivenze che infangano il sacrificio di tanti preti»

ad esso collabora «commettono un peccato che grida vendetta davanti a Dio» e sono «fuori dalla comunità cristiana», quindi esclusi dai sacramenti. Nel 1989 il cardinale di Napoli, Michele

L'APPUNTAMENTO
Avverrà nella chiesa di Gregorio VII, vicino a Santa Marta

IL PRECEDENTE
Ha fatto storia il «grido» di Giovanni Paolo II ad Agrigento

Mezzogiorno, l'esclusione equivale a una pubblica ignominia», sottolinea il vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero. Due mesi fa l'arcivescovo di Catanzaro Vincenzo Bertolone,

postulatore del martire anticlan don Puglisi, ha riaperto la discussione sulla sanzione canonica per i mafiosi: «La mafia è contro il Vangelo: non basta la scomunica, serve un radicale cambiamento educativo e pastorale». E per i funerali dei mafiosi si può applicare il modello seguito a Roma per il nazista Priebke, cioè una benedizione privata della salma senza pubbliche esequie. Intanto il magistrato calabrese Nicola Gratteri ha lanciato un allarme attentati: la 'ndrangheta potrebbe reagire violentemente all'azione di pulizia di Bergoglio allo Ior, in passato usato dai clan per riciclare soldi sporchi. L'incontro con le vittime è la risposta di Francesco. «Nella Chiesa resistono omertà e connivenze con i mafiosi - evidenzia Mogavero - La mafia è un cancro che distrugge

il tessuto sociale. Giustificazioni e collateralismo nelle comunità cristiane infangano il sacrificio di don Puglisi, don Diana, Livatino e tanti altri. Stenta a farsi strada la consapevolezza della pericolosità sociale di Cosa Nostra, anzi gli si è attribuito a lungo un compito di garante verso gli interessi di chi non poteva ricorrere ai poteri istituzionali». E così «in piccoli comuni persino qualche sacerdote si è prestato a dare protezione ai mafiosi». Osserva Mogavero: «Hanno paura dei mafiosi perché temono di essere vittime più o meno dirette della loro malvagità». Dopo la preghiera con il Papa, il 22 marzo sfileranno a Latina migliaia di persone contro l'illegalità: un meeting del volontariato anti-mafia nel segno di Francesco. «Nessuno potrà più fingere di non sapere».

Il fondatore di Libera

La denuncia che annuncia la Salvezza

LUIGI CIOTTI

Per i famigliari delle vittime innocenti delle mafie l'incontro con Papa Francesco è un dono. Un dono tanto più grande perché precede, anzi apre, la «Giornata della memoria e dell'impegno». Il 21 marzo è per loro - e sarebbe bello lo diventasse, istituzionalmente, per tutti gli italiani - il giorno in cui i loro cari, in tante città d'Italia, vengono chiamati per nome, uno a uno, in un appello rivolto alle coscienze di tutti. Quei nomi vengono pronunciati ma sono quei nomi, in realtà, a chiamarci.

La disponibilità del Papa ad accompagnare i famigliari a questo momento carico di dolore ma anche di speranza, è segno di un'attenzione e di una sensibilità che loro hanno colto sin dal primo momento. Attenzione verso tutta l'umanità fragile, ferita. Ma attenzione, anche, per lo specifico tema delle mafie, della corruzione, delle tante forme d'ingiustizia che negano la dignità umana. Voce di una Chiesa che salda il Cielo e la Terra, e che della denuncia fa annuncio di Salvezza.

Molte di quelle vittime erano «giusti». Persone che non hanno esitato a mettere la propria vita al servizio di quella degli altri, anche a costo di perderla. E questa giustizia delle coscienze, prima che delle leggi, il dono che ci hanno lasciato. Condividerlo è nostro compito quotidiano. Condividerlo con Papa Francesco è la più grande delle gioie.

Costruire cose buone
A Ricci Morio

In memoria dell'appuntato caduto in via Fani

Per il terzo anno due comuni delle Marche, Staffolo (in cui è nato) e San Paolo di Jesi (dove è sepolto) hanno organizzato una giornata per ricordare Domenico Ricci, appuntato dei carabinieri, ucciso dalle Brigate Rosse il 16 marzo del 1978 in via Fani a Roma con altri quattro uomini - Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Giulio Rivera, Francesco Ziani - insieme ai quali proteggeva Aldo Moro. Chiedo ad uno dei figli di Domenico, Giovanni, di raccontarmi come è nata questa iniziativa, rivolta soprattutto ai giovani (ieri erano più di 400), che «si è distinta» dicono gli organizzatori - come preziosa occasione per riscoprire e rinsaldare i valori di responsabilità e senso civico che debbono essere il fulcro della vita comunitaria locale e nazionale.

«Conoscevo da anni i sindaci e parlando con loro di papà una sera d'estate ci è venuto in mente di ricordarlo non solo il 16 marzo (come hanno fatto tutti gli anni), ma anche di creare qualcosa di più importante. Tra l'altro tantissimi sono gli ex carabinieri da quelle parti, perché così come per papà, l'alternativa alla vita contadina era quella di arruolarsi nell'Arma. Così nasce l'idea di ricordare Domenico Ricci e soprattutto mia mamma Maria Rocchetti Ricci che tanto aveva fatto per la memoria di papà. Un ricordo da trasmettere ai giovani delle future generazioni. Raccontare una memoria vivente è non congelata al singolo momento di quel 16 marzo 1978».

Il tema di quest'anno è «La forza delle donne: storie di impegno e passione per un'Italia migliore»; a parlarne: Ilaria Moroni e Silvia Giralucci. Perché hai pensato alle donne? «Ho pensato a loro non solo per il ruolo importante di mia madre nella vita mia e di mio fratello Paolo; ma anche per il fatto che troppo spesso si sente parlare di femminicidi, dando così l'impressione che le donne in Italia siano molto deboli e sottopresse. Per me invece è il contrario».

Come vorresti che fosse ricordato tuo padre? «Nel modo più semplice del mondo: come il mio unico grande affettuoso papà che la sera mi dava una carezza! Il papà che avrei tanto voluto ma non ho avuto perché se ne è andato quando avevo 11 anni, il papà semplice e puro che era; che se mi avrebbe abbracciato e dato qualche caffè per le mie mancanze; il papà che sarebbe stato al mio matrimonio e alla nascita di mio figlio, il papà

ARRESTATO AD ANCONA

Simulò il suicidio del marito Ma l'aveva ucciso lei

Davanti al cadavere del marito, steso per terra con un coltello piantato nella gola, aveva detto che l'uomo si era ammazzato per disperazione: da tre anni era senza lavoro, beveva ed era depresso. Ma nel racconto di Maria Andra Bordea, disoccupata romana di 26 anni, di aderente alla realtà forse c'era solo la disperazione. Per la procura di Ancona, e i carabinieri andati ad arrestarla la notte scorsa, sarebbe stata lei ad uccidere Dumitru Bordea, 33 anni, operaio in cerca di occupazione. Forse perché spesso tornava a casa ubriaco, complicando ulteriormente una vita familiare di disagi, conti in rosso e preoccupazione per il futuro delle loro due figlie di 3 e 5 anni. Nessuna evidenza invece di maltrattamenti familiari. Un

CATTURATO IN PROVINCIA DI ROMA

Manette a Cuccaro boss di camorra condannato all'ergastolo

La Polizia ha arrestato ieri il capo clan dei quartieri Barra e Ponticelli di Napoli. Si tratta di Angelo Cuccaro, catturato dopo due anni di latitanza, destinatario di diverse ordinanze di custodia cautelare in carcere e condannato in via definitiva all'ergastolo per un omicidio. Gli agenti lo hanno sorpreso ad Ardea, in provincia di Roma, a bordo di una Mercedes Classe A, insieme alla moglie. Le vetture della polizia gli hanno sbarrato la strada, lui ha cercato di speronarle ma poi si è arreso. Non era armato e nella villetta dove aveva trovato rifugio sono stati trovati numerosi elementi ritenuti utili alle indagini. Angelo Cuccaro figura nella lista dei 100 latitanti più ricercati. Soprannominato «Anguilla», è stato arrestato da un gruppo di agenti della

Il Lotto
Concorso N. 32 - Sabato 15 marzo 2014

Bari	78	55	24	37	27
Cagliari	37	84	41	45	53
Firenze	63	29	74	40	46
Genova	46	1	68	84	80
Milano	22	54	41	28	53
Napoli	80	64	13	33	70
Palermo	59	87	77	3	42
Roma	53	16	11	3	67
Torino	11	14	90	49	60
Venezia	63	90	43	1	67
Nazionale	76	84	33	40	19

SUPERNAZZO
Combinazione vincente
1 5 22 numero jolly 38
24 41 43 superstar 71

MONTEPREMI 1.955.604,15€
JACKPOT 6.880.672,81€
Nessun 6
Nessun 5 +
A16 con punti 5 18.333,79€
A1132 con punti 4 266,32€
A143.209 con punti 3 13,76€
A143.209 con punti 3 13,76€

COMUNITA' MONTANA GRANDCOMBIN
Sando di gara CIG 5640911774. La Comunità Montana Grand Combin, LOC. Chez Rocca 291, Gignol, 111010, Tel 018525883, fu.bovet@cm-grandcombin.vd.it, Fax 0185258336, indica gara a procedura aperta da aggiudicare mediante l'offerta economicamente più vantaggiosa per il servizio: «Concessione della gestione della piscina e della palestra comunitaria alla In Varney - Gignol (AO - Italia)». Importo appalto: 500.000 - 750.000 + IVA. Termine offre: 30/04/14 Ore: 12.00. Apertura pluri: 15/05/14 ore 10.00. Informazioni disponibili su www.grandcombin.vd.it. Invio alle GUCE: 07/02/14.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE TECNICO
Arch. Fulvio BOVET

Questi e molti altri avvisi li puoi trovare anche su internet
Consulla i siti
www.tadlab.it